**Omelia celebrazione penitenziale**

8 aprile 2020 – Mercoledì Santo – cattedrale di Trento

Viviamo una prova talmente drammatica da farci ritenere fuori luogo dedicare del tempo per il discernimento sulla nostra vita. Le condizioni per questa operazione sembrano proprio mancare. Tuttavia, per quanto la situazione sia difficile, dobbiamo ammettere che non è certo eliminata la possibilità per ognuno di noi di frequentare il male. Come ricorda il testo della Genesi, esso è accovacciato dentro di noi. Accanto alla possibilità di compiere il bene, non manca certo l’occasione di rovinare rapporti e abdicare all’amore per gli altri.

In questa inedita Settimana Santa non ci è data purtroppo la possibilità di accostarci al sacramento della Riconciliazione. Questo, tuttavia, non impedisce che possiamo prendere in mano la nostra vita, lasciandoci guidare dalla Parola di Dio. Non preclude il fatto di riconoscere che in più di un’occasione siamo stati sì protagonisti di gesti di Vangelo, ma, in altri momenti, abbiamo dato vita a percorsi non positivi, ferendo gli altri o chiudendoci nel nostro egoismo. Spesso non abbiamo liberato vita.

Sicura è, invece, la fedeltà di Dio, il suo desiderio di incontrarci, di farci sperimentare il suo perdono e la sua stima.

Nessun nostro sbaglio riesce a fermare la passione di Dio: Dio continua a pronunciare con commozione su di noi queste parole: “Non voglio rinunciare a te, rimani eternamente figlio”.

L’incanto pieno d’amore di Dio per noi traspare dalle stupende parole di Ezechiele (34 passim): “Io stesso cercherò le mie pecore e ne avrò cura, le passerò in rassegna, le radunerò tra i popoli, le condurrò in ottime pasture e riposeranno in un buon ovile”. È esattamente quanto sta accadendo per noi. L’impossibilità di accostarci al sacramento non ferma l’amore di Dio, che incessantemente cerca, guarda e non ci abbandona. Grazie allo Spirito Santo ci suggerisce di guardare a Gesù, il Figlio amato, dono del Padre per tutti noi. Come il cieco di Gerico, siamo invitati a gridare verso di Lui per affidarGli la nostra esistenza con le sue ansie, domande, paure, sogni. Gesù accoglie il nostro grido e, come al mendicante di Gerico, pone anche a noi la stessa domanda: “Che vuoi che io ti faccia?”.

Chiediamo il dono di poter rispondere, come l’uomo seduto lungo la strada, “voglio recuperare la vista”, voglio ritrovare un senso per la mia vita, voglio di nuovo poter respirare la gioia dell’incontro, voglio essere abbracciato. In una parola: voglio ritrovare l’amore.

Il nostro desiderio di sperimentare la presenza misericordiosa di Dio, permette a Lui di regalarci il suo perdono.

In questo momento sento però intensamente il bisogno di invitarvi a una profonda nostalgia per il Sacramento della Riconciliazione che non è solo perdono dei peccati, ma è effusione dello Spirito Santo che ci configura a Cristo, donandoci i suoi pensieri, i suoi sentimenti, i suoi gesti, realizzando, grazie all’amore per i fratelli, il passaggio dalla morte alla vita.

Preghiamo gli uni per gli altri, perché non si affievolisca la sete e il nostro desiderio, passata questa emergenza, di accostarci al sacramento stupendo della Riconciliazione.

**+ arcivescovo Lauro**